

BITONCI: CAMBIARE LA LEGGE

«Sanità e stranieri, diritto di cura ma ora si segnali chi è irregolare»



Massimo Bitonci

STEFANIA PIAZZO

Stava esplodendo. Ora è esplosa. L'uso-abuso della sanità da parte dei clandestini è ormai all'ordine del giorno non solo dei consigli comunali e regionali del Nord ma varcherà presto le aule del Parlamento. Gli amministratori e i politici leghisti hanno preso davvero di petto la questione. Il territorio non digerisce proprio quegli ambulatori diventati ormai pronto soccorso ad uso di fatto esclusivo degli stranieri irregolari, mentre ai cittadini sono riservate altre lunghe ortodosse corsie per accedere alla sanità pubblica: liste d'attesa, ticket, prescrizioni rigorose, ambulatori magari lontani specialmente per le fasce deboli, dagli anziani ai bambini. A pagamento. Tutto secondo il rispetto delle regole. Ma per chi le regole non le rispetta, senza avere i requisiti per poter entrare né restare nel nostro Paese, la legge Turco-Napolitano consente che tutte le porte della sanità si

aprano senza sé e senza ma. Soprattutto senza paletti, senza regole. Paradossalmente, sanità senza regole per chi non è in regola. Un vorticoso giro di parole che Massimo Bitonci, sindaco di Cittadella e deputato del Carroccio, vuole far rientrare nel principio del sì alla solidarietà, ma a patto che il fenomeno non degeneri causando un vero e proprio "terremoto" sociale sul territorio già sfiancato dall'immigrazione clandestina, dai permessi di soggiorno fotocopiati e girati ad altri clandestini "regolarmente" al lavoro nei cantieri e nelle cooperative etniche. Quando va bene. E quando va male, operai del crimine per sopravvivere.

Onorevole Bitonci, l'idea di inviare gli agenti e la polizia locale davanti agli ospedali a Cittadella per controllare il via vai di clandestini è una provocazione o è l'inizio di un cambiamento?

«Il caso di Bassano del Grappa, con un ambulatorio

diventato esclusivamente pronto soccorso e all'occorrenza medico di famiglia per i clandestini, deve imporcì di riflettere e affrontare questa emergenza. Siamo al di fuori dell'ordinario. Sul territorio stiamo attivando alcune verifiche e, a quanto pare, Bassano non è un caso isolato».

A chi obietta che è comunque necessaria la prevenzione e la cura delle malattie d'importazione cosa risponde?

«Vero: la salute è un diritto costituzionale per tutti. Ma il punto non è negare le cure... Ci sono purtroppo casi di Tbc, ci sono bambini nelle scuole risultati positivi ai marcatori... Ma un conto, ripeto, è offrire cure, altra cosa è istituzionalizzare un pronto soccorso per clandestini e far finta che questi non esistano. Il buon senso ci dice che tutta questa storia "grida vendetta"».

Ma lei vede una via d'uscita, una correzione all'impostazione della legge 40 del '98 che ha aperto questo varco?

«Con i colleghi sindaci e

altri parlamentari della Lega stiamo ragionando sul da farsi. Nei prossimi giorni è previsto di affrontare il fenomeno in question time alla Camera».

L'associazione Medici senza frontiere contesta la proposta della Lega di introdurre la segnalazione dei clandestini da parte dei medici. Dicono: "non siamo spie". Lei cosa risponde?

«Io penso prima di tutto ai miei cittadini. Alla sicurezza, ai diritti del mio popolo. La legge ha istituito i Centri per l'identificazione e l'espulsione. Vuol dire che chi entra violando la legge viene



espulso. I medici sono anche pubblici ufficiali. A noi non richiedono forse la tessera sanitaria? Non ci chiedono di presentarci per essere identificati prima di ricevere le cure di cui abbiamo bisogno?».

Dopo che il Carroccio ha posto sul tavolo la proposta della segnalazione alle autorità, pare vi sia stato di recente un calo di stranieri negli ospedali: il trenta per cento in meno.

«Chi è qui con un regolare permesso di soggiorno non ha motivo di temere. Ma non dobbiamo mettere la testa sotto la sabbia e far finta che così vada bene, per i cittadini, per la salute pubblica, per la sicurezza. Chi è clandestino va rimpatriato. Curato, ma rimpatriato. Salute sì, buonsismo no, perché si traduce il più delle volte in quella falsa solidarietà che immette nel circuito della schiavitù del lavoro nero, della criminalità, migliaia di persone. Allora bisogna distinguere ciò che è bene e ciò che è male, e alzare la testa, chiamando le cose col loro nome. Usiamo misericordia, rispetto, solidarietà, tutto quello che vuole, ma mai senza disgiungere questa declinazione dalla legge».